

Solennità di San Giuseppe – Casa Generalizia, Roma – 19 marzo 2020

Lectures: 2 Samuele 7,4-5a.12-14a.16; Romani 4,13.16-18.22; Matteo 1,16.18-21.24a

Ci sono tre parole, tre realtà, che mi colpiscono nelle letture di questa solennità di san Giuseppe, tre realtà che hanno definito tutta la sua vita, e che forse ora, in questo tempo di prova e insicurezza per tutti, acquistano un'importanza più grande per noi, l'importanza che dovrebbero avere sempre. Queste parole, queste realtà sono: **fede, speranza e salvezza.**

San Paolo, nella lettera ai Romani ci rivela che siamo tutti figli della fede e della speranza di Abramo: "Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli" (Rm 4,18).

Dovremmo sempre pensare che per Abramo, come per san Giuseppe, come per ognuno di noi, tutta la fecondità della vita dipende dalla fede che spera contro ogni speranza. Non dipende quindi dalle nostre capacità, dalle nostre forze, e neppure dal successo che abbiamo o vediamo nella nostra vita e nella nostra opera, ma da un cuore che si fida totalmente di Dio.

Possiamo chiederci se viviamo così, se impariamo dai nostri padri a vivere di fede e speranza, anche nel momento attuale che stiamo vivendo con il mondo intero. Vivere di fede che spera non vuol dire star lì a far niente, o sognare ad occhi aperti, ma fare tutto animati dalla certezza che Dio compie sempre le sue promesse. E la promessa di Dio, ad Abramo, come a Giuseppe, come a tutti noi è una realtà impossibile all'uomo che Dio ha deciso di portare a compimento per tutta l'umanità: la Salvezza.

San Paolo ci dice che Abramo stette "davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono" (Rm 4,17). Solo Dio può fare questo: risuscitare e creare dal nulla. Ma è questo che sperimentiamo quando sperimentiamo la Salvezza. Dio vuole e può risuscitare e ricreare tutto quello che in noi è morto o è ridotto al nulla. È così che ci salva. La salvezza in Cristo non è solo un aiuto che ci toglie da un pericolo, come uno che si getta in mare per portare a riva uno che sta annegando. La salvezza in Cristo è un "far nuove tutte le cose" (cfr. Ap 21,5), a cominciare dalla nostra vita, dal nostro cuore, dal nostro amore, dai nostri rapporti che il peccato e la morte distruggono, riducono al nulla. Solo una fede che spera contro ogni speranza può credere che questo è possibile. Ma soprattutto: solo una fede che spera contro ogni speranza può *permettere* che questo diventi possibile per opera di Dio.

Sia Abramo che Giuseppe non hanno visto realizzata la grande promessa di fecondità e di salvezza universale che hanno ricevuto dal Signore. Ma la loro grande fede e speranza ha permesso che essa avvenisse, che si realizzasse pure per noi. Anche Maria non ha visto realizzarsi tutto quello che ha cantato nel Magnificat, ma la sua fede e speranza hanno accolto tutto questo fino alla fine dei tempi.

Chi crede veramente che a Dio tutto è possibile, vede in Dio l'impossibile che da Lui spera. Infatti: dove è più reale ciò che Dio ci promette e dona se non in Dio stesso! In Lui tutta la Salvezza è già compiuta, perché è Lui il Salvatore del mondo. Credendo che Gesù è il Salvatore del popolo dei peccatori, san Giuseppe ha visto e accolto in Lui, in quel Bambino inerme, indifeso, povero e bisognoso di tutto, la Salvezza realizzata del mondo intero.

Maria "darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1,21). È come se Dio affidasse alla fede obbediente di Giuseppe il potere di chiamare nel mondo il Salvatore. Di chiamarlo "Gesù" proprio perché nel mondo Egli sia riconosciuto come Salvatore, e possa quindi salvare l'umanità. Ogni volta che Giuseppe ha chiamato "Gesù" questo Bambino, era sempre come se riconoscesse che la Salvezza era venuta, presente, e nello stesso tempo la chiedeva. Grazie a Giuseppe, possiamo ora anche noi chiamare "Gesù" il Figlio di Dio, riconoscere che Lui ci salva, che ci sta salvando ora, che ci risuscita dalla morte e fa nuove le cose che non sono ancora, o non sono più.

Dobbiamo pensare a questo in questo periodo drammatico e tragico della storia. Il mondo, a cominciare da noi stessi, ha bisogno di fede che riconosce che la Salvezza è con noi in Cristo, e questo alimenta la speranza contro ogni speranza, che non vuol dire sognare un futuro migliore, ma riconoscere che la novità impossibile che desideriamo, la vita che è più forte della morte che temiamo, e la realtà che vince il nulla in cui ci sembra di sprofondare, sono già tutte qui, perché donate nel Salvatore che possiamo riconoscere e accogliere umilmente e semplicemente come ha fatto san Giuseppe, invocando il suo Nome.

Oggi, più che mai, il mondo ha bisogno della nostra fede che fissa gli occhi su Gesù, riconoscendo che in Lui è già arrivata e rimane presente la Salvezza di tutti.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist